

**Roberto Recchioni e Stefano Landini, *Ammazzatine*, Roma, NPE (Nicola Pesce Editore), 2012, 152 p., euro 13,50**

Era l'estate del 2005 quando sul settimanale italiano *Lanciostory* apparve il primo episodio di *Ammazzatine*, miniserie in cinque puntate scritta da Roberto Recchioni e disegnata da Stefano Landini. Ai primi cinque capitoli seguì *Ancora Ammazzatine*, che si protrasse fino all'aprile del 2006.

Riscritte e ridisegnate dagli stessi autori, queste storie riappaiono in un volume pubblicato a fine 2012 dalla NPE e intitolato solamente *Ammazzatine*.

La storia narra di un bandito siciliano, Michele Spada, assoldato dalla CIA per eliminare un personaggio scomodo, il mafioso Carmine Zarolla, e poi tradito dalla stessa organizzazione che si vendicherà con una "ammazzatina", che in gergo malavitoso indica un omicidio molto violento, con abbondante spargimento di sangue.

Siamo nel 1952 e Salvatore Giuliano è morto da due anni, i riferimenti al famoso bandito siciliano però sono ancora molti. Michele Spada, a differenza di Giuliano, non è un idealista, è un uomo disincantato, è uno che «fa quello che fa solo per se stesso», come dice in prima persona a Glenn, uomo della CIA fintosi giornalista per entrare in contatto con il leggendario bandito di Montelupo (che tanto ricorda la Montelepre di Giuliano), rievocando così le voci che volevano Michael "Mike" Stern, autore della celebre intervista del '47 a Salvatore Giuliano, collaboratore dei servizi segreti statunitensi.

In un secondo momento, la storia di Recchioni ci mostra un Michele Spada anziano muoversi tra le strade della capitale, in cerca di una vendetta che non è la sua ma che non può fare a meno di portare a compimento, perché è ormai la vendetta stessa la sua unica ragione di vita.

Spada agisce in una realtà nera, violenta, fatta di continui tradimenti, prima tra le brulle colline della Sicilia del dopoguerra, poi in una Roma multietnica, come quella narrata da Amara

Lakhous, tra una via Merulana di gaddiana memoria e le borgate della *Roma che spara*. Una città affollata, meticciasca, nella quale Michele si sente in un primo momento perso, spaventato, come se fosse lui “l’extracomunitario”, finché non realizza che, «alla fine, tutti i posti sono uguali quando li guardi da dietro la canna di una pistola o nel riflesso di una lama».

Il tratto sintetico e le ombre piene di Landini, che ricordano molto il Frank Miller di *Sin City* (ma anche l’argentino Risso), ben si sposano con i lunghi silenzi e le brevi ma frenetiche sequenze d’azione di Recchioni, che riportano alla mente i ritmi narrativi a cui ci hanno abituato i grandi del western all’italiana come quelli di Corbucci, Leone e Sollima, ma guardano anche al più recente cinema d’exploitation anni Novanta di Tarantino e Rodríguez (non sarà casuale infatti la somiglianza tra Michele Spada e l’agente Sheldon Sands di *Once Upon a Time in Mexico*).

*Amazzatine* è una storia che si muove attraverso una fitta rete di riferimenti al cinema e alla letteratura di genere, una storia che gli autori hanno saputo abilmente plasmare, sia nella trama che nel disegno, e raffinare gradualmente, come scrive Evangelisti in *Distruggere Alphaville*, «alla luce delle conoscenze accumulate sul proprio presente per decifrarlo e, all’occorrenza, cambiarlo».

*Davide Aliberti*